



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

65, 1/2026

La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta

La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta. Un'introduzione

Lucia BONFRESCHI, Giorgio GRIMALDI

Per citare questo articolo:

BONFRESCHI, Lucia, GRIMALDI, Giuseppe, «La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta. Un'introduzione», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 65, 1/2025, 29/04/2026,

URL: < http://www.studistorici.com/2026/04/29/bonfreschi-grimaldi_numero_65/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

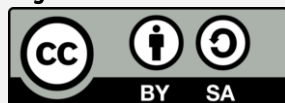
redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andrea Marino – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

0/ La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta. Un'introduzione

Lucia BONFRESCHI, Giorgio GRIMALDI

ABSTRACT: Il presente numero monografico propone un insieme di contributi che ricostruiscono in modo analitico alcune mobilitazioni antinucleari italiane viste come fenomeni plurali (differenziati per geografia, composizione sociale e temporalità) e come costellazione di pratiche, attori, linguaggi e culture politiche. Ciascun saggio si focalizza su uno specifico contesto locale o su un particolare attore collettivo, osservato in un periodo che abbraccia e unisce un primo ciclo di protesta (1976-78) a un secondo periodo di lotta, tra l'incidente di Chernobyl e i referendum (1986-87), segnalando gli sviluppi di una continuità carsica, composta da reti e gruppi locali. Emergono così diverse esperienze di controinformazione e vari repertori d'azione utilizzati, nonché le conversioni culturali interne ai partiti e ai sindacati, e le convergenze con il pacifismo. Obiettivi perseguiti dalle variegate forme di antinuclearismo locale sono stati tanto la tutela della salute e dell'ambiente e la rivendicazione di democrazia nelle scelte – contrapponendo al decisionismo tecnico-energetico pratiche di controllo dal basso, marce, presidi e campagne di informazione –, quanto il rifiuto dell'energia atomica quale espressione del dominio capitalistico sui corpi, sulle comunità e sui territori e come manifestazione di una violenza strutturale insita sia nel suo impiego civile che nel suo utilizzo militare.

ABSTRACT: This special issue hosts a collection of articles exploring the Italian anti-nuclear mobilization, viewed as plural phenomena (differentiated by geography, social composition, and temporality) and as a constellation of practices, actors, languages, and political cultures. This special issue covers the 1970s and 1980s; connects the initial cycle of protest (1976-78) with the second phase of struggle between the Chernobyl disaster and the referenda (1986-87); and highlights the developments of a continuity across networks and grassroots groups. The collection reconstructs experiences of counter-information and different repertoires of action, as well as cultural shifts within parties and trade unions, and convergences with pacifism. The diverse forms of local anti-nuclear activism aimed to achieved two goals: the protection of health and the environment and the demand for democratic decision-making; the rejection of nuclear energy as an expression of capitalist domination over bodies, communities, and the environment, and as a manifestation of structural violence inherent in both its civilian and military uses.

1. Snodi e continuità

Attraverso un fitto dialogo tra storia delle relazioni internazionali, storia politica, storia della scienza, storia economica e storia ambientale, da diversi anni la storiografia ha ricostruito con crescente sistematicità la genesi delle politiche energetiche postbelliche dei principali paesi europei, mettendo a fuoco l'intreccio fra scelte industriali, assetti istituzionali e culture della

modernizzazione¹. Parallelamente e talvolta assieme a questi studi, si sono sviluppate ricerche sulle mobilitazioni e sui movimenti che, nell'Europa degli anni Settanta, nacquero e si svilupparono contro l'installazione di nuove centrali nucleari, la costruzione o l'ampliamento di impianti della filiera del combustibile e, più tardi, di siti di stoccaggio delle scorie. Queste opposizioni si radicarono in conflitti territoriali che in diversi casi divennero catalizzatori di un ambientalismo politico nuovo. In Germania, in particolare, l'intreccio fra contesa legale, mobilitazioni e occupazioni contribuì alla formazione di un ambientalismo capace di tradursi in iniziativa politica. Da un lato, la storiografia e le scienze sociali hanno interpretato questa traiettoria alla luce delle differenti "strutture di opportunità" offerte dai sistemi politici nazionali e delle forme di alleanza tra movimenti locali, reti nazionali e nuove organizzazioni partitiche². Dall'altro, la letteratura recente ha mostrato come questi casi costituissero laboratori di circolazione di repertori d'azione e di apprendimento transnazionali, oltre che snodi nei processi di istituzionalizzazione dei "verdi"³.

Per il caso italiano, gli studiosi delle mobilitazioni antinucleari hanno proposto una cronologia leggermente posticipata rispetto ai casi più noti come quello francese (Fessenheim, 1971) e tedesco (Wyhl, 1975), assumendo come svolta la metà degli anni Settanta: il rilancio programmatico dell'opzione nucleare (sullo sfondo della crisi del 1973) incontrò nuove sensibilità ambientali e grammatiche del conflitto vecchie e nuove, che contribuirono a trasformare l'atomo da tema tecnico-specialistico a "questione nucleare" pubblica e a sedimentare categorie come rischio e salute, democrazia delle scelte, critica dei modelli di sviluppo e legittimità dei saperi esperti⁴. In altri termini, nella seconda metà degli anni Settanta, la ripresa del programma nucleare italiano si

¹ Per quanto riguarda il caso italiano, si rimanda a: LABBATE, Silvio, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Firenze, Le Monnier, 2010; BINI, Elisabetta, LONDERO, Igor (eds.), *Nuclear Italy: an International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, Trieste, EUT, 2017; CURLI, Barbara, *Storia del nucleare, storia d'Italia. Prefazione alla seconda edizione*, in IDD. (a cura di), *Il progetto nucleare italiano (1952-1964)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022; CIGLIONI, Laura, *Culture atomiche. Gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia di fronte alla questione nucleare (1962-68)*, Roma, Carocci, 2020; LABBATE, Silvio, *Le politiche energetiche in Italia. Dalle crisi petrolifere alla rinuncia al nucleare (1975-1987)*, Roma, Carocci, 2026.

² KITSCHOLT, Herbert P., «Political Opportunity Structures and Political Protest: Anti-Nuclear Movements in Four Democracies», in *British Journal of Political Science*, 16, 1/1986, pp. 57-85; MILDNER, Stephen, *Onto the Site and into Significance? The Wyhl Occupation in Its Contexts, from Strasbourg to Kaiseraugst and Constance to Kiel*, in ID., *Greening Democracy: The Anti-Nuclear Movement and Political Environmentalism in West Germany and Beyond*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 92-128.

³ NELKIN, Dorothy, POLLAK, Michael, *The Atom Besieged: Extraparliamentary Dissent in France and Germany*, Cambridge (MA), MIT Press, 1981; ROCHON, Thomas R., *Mobilizing for Peace: The Antinuclear Movements in Western Europe*, Princeton, Princeton University Press, 1988; RÜDIG, Wolfgang, *Anti-Nuclear Movements: A World Survey of Opposition to Nuclear Energy*, Harlow, Longman Current Affairs, 1990; TOMPKINS, Andrew, *Better Active than Radioactive! Anti-Nuclear Protest in 1970s France and West Germany*, Oxford, Oxford University Press, 2016. WELLOCK, Thomas R., *Critical Masses: Opposition to Nuclear Power in California, 1958-1978*, Madison, University of Wisconsin Press, 1998.

⁴ DELLA VALENTINA, Gianluigi, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2011; PELIZZARI, Paolo, «Socialisti e comunisti italiani di fronte alla questione energetico-nucleare 1973-1987», in *Italia contemporanea*, 259, 2010, pp. 237-269; CANDELA, Andrea, *Storia ambientale dell'energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Milano-Udine, Mimesis, 2017; BONFRESCHI, Lucia, *La questione nucleare negli anni Settanta*, in CECI, Giovanni Mario, DE NICOLÒ, Marco (a cura di), *L'Italia e le origini del mondo globale*, Roma, Viella, 2024, pp. 81-105.

intrecciò con trasformazioni sociali e culturali più ampie: la crisi del paradigma fordista, l'irruzione pubblica del tema ambientale, l'emergere di forme nuove di partecipazione e conflitto. In questo contesto, la scelta dell'atomo quale soluzione alla vulnerabilità energetica non poté più essere presentata come questione meramente tecnica. La localizzazione dei siti, la gestione del rischio, la produzione di saperi e la distribuzione di costi e benefici divennero terreno di politicizzazione diffusa. Una prima stagione di studi – prevalentemente sociologica e politologica, tra anni Ottanta e Novanta – li ha analizzati prevalentemente come componenti decisive (pur segnate da discontinuità) dell'ambientalismo italiano⁵. Nei decenni successivi, gli storici hanno insistito sulle trasmissioni militanti fra movimenti nati alla fine degli anni Sessanta, mobilitazioni degli anni Settanta e proteste antinucleari; e, parallelamente, hanno valorizzato controinformazione e produzione di sapere come dispositivi centrali della protesta⁶. Più di recente la letteratura ha cominciato a disaggregare ulteriormente la galassia antinucleare, portando a fuoco alcune sue componenti – reti radicali e nonviolente, tecnici e saperi critici, soggettività femministe e pratiche di mobilitazione delle donne – e mettendo in rilievo l'articolazione di temi, discorsi, pratiche⁷.

Nondimeno, gli studi disponibili, pur ricchi, trattano ancora raramente in modo analitico le mobilitazioni come fenomeni plurali (differenziati per geografia, composizione sociale e temporalità) e ne esplorano poco i linguaggi, le idee, i riferimenti culturali. Il numero monografico che qui si presenta si propone di studiare l'antinuclearismo dal punto di vista delle mobilitazioni come costellazione di pratiche, attori, linguaggi e culture politiche, pur nella consapevolezza che esse non esauriscano il fenomeno nel suo complesso. I saggi raccolti – ciascuno centrato su un contesto locale o su un attore collettivo – consentono di osservare dall'interno dinamiche spesso

⁵ DIANI, Mario, *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988; BIORCIO, Roberto, LODI, Giovanni (a cura di), *La sfida verde. Il movimento ecologista in Italia*, Padova, Liviana Editrice, 1988; FARRO, Antimo, *La lente verde. Cultura, politica e azione collettiva ambientaliste*, Milano, FrancoAngeli, 1991; GRIMALDI, Giorgio, *I Verdi italiani tra politica nazionale e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino, 2021; ID., *Il movimento verde*, in RIDOLFI Maurizio (dir.), *Lessico per la Repubblica. Dal Risorgimento all'integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2025, pp. 657-660.

⁶ NERI SERNERI, Simone, *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in LUSSANA, Fiamma Lussana, MARRAMAO, Giacomo (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. II: Culture, nuovi soggetti, identità, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 367-399; CITONI, Michele, PAPA, Catia, *I quaderni di Altronovecento: Sinistra ed ecologia in Italia, 1968-1974*, 8, 2017.

⁷ PAPA, Catia, «Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)», in *Meridiana*, 98, 2020, pp. 241-254; VEZZOSI, Elisabetta, «Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia. Origini, obiettivi, trasformazioni», in *Genesis*, 2, 2021, pp. 173-195; PAPA, Catia, «Diritto alla salute e rischio nucleare. I tecnici della Sanità nel dibattito sull'atomo civile degli anni Settanta», in *Italia contemporanea*, 301, 2023, pp. 128-155; BARACCA, Angelo, CRAPARO, Saverio, LIVI, Roberto, RUFFO, Stefano, *The Role of Physics Students at the University of Florence in the Early Italian Anti-nuclear Movements (1975-1987)*, in BINI, Elisabetta, LONDERO, Igor (eds.), *Nuclear Italy*, cit.; TRADARDI, Eugenio, «L'energia padrona. Percorsi di autonomia contro l'atomo», in *Zapruder*, 58, 2022, pp. 83-94; BONFRESCHI, Lucia, «The Green is the New Red? A Libertarian Challenge: The Radicals and the Friends of the Earth Italy, 1976-1983», in *European History Quarterly*, 52, 3/2022, pp. 373-400; TESEI, Roberto, «I comunisti italiani nella crisi nucleare di Cernobyl': tra industrialismo e spinte ambientaliste», in *Italia contemporanea*, 304, 2024, pp. 61-85; PAGNOTTA, Grazia, *Il rapporto con la cultura ecologista e con gli ambientalisti*, in PONS, Silvio (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021, pp. 539-541; TAMBURRO, Riccardo, *Il Psi e la questione ambientale (1983-1993)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2025.

appiattite nelle sintesi e, allo stesso tempo, restituiscono la trama di continuità e discontinuità che lega il primo ciclo di protesta (1976-78) alla riattivazione prodotta dall'incidente di Chernobyl e dai referendum (1986-87), senza ridurre il decennio intermedio a semplice "intervallo". Gli studiosi, infatti, individuano per l'Italia due picchi di mobilitazione contro il nucleare civile: il triennio 1976-78, quando il Piano energetico nazionale (Pen) e la legge 393 del 1975 aprirono la stagione dei conflitti sui siti, e il biennio 1986-87, quando l'incidente di Chernobyl e la campagna referendaria riattivarono l'opposizione su scala nazionale, sebbene, nella prima parte degli anni Ottanta, permanessero alcune proteste e mobilitazioni in alcune aree individuate dal Pen per l'avvio della costruzione di nuove centrali⁸. I saggi del numero confermano questa scansione; allo stesso tempo, mostrano che tra i due picchi si sviluppò una continuità carsica, fatta di reti locali, spesso affidata a piccoli gruppi, di pratiche di controinformazione, di conversioni culturali interne ai partiti e ai sindacati, e di convergenze con il pacifismo.

La continuità emerge, innanzitutto, nel prolungarsi di alcune esperienze territoriali oltre la fase 1976-78: l'analisi di Giuseppe Iglieri sulla costa adriatica e la ricostruzione di Antonino Sciotto sull'Autonomia operaia romana permettono di cogliere l'allungarsi del ciclo fino al 1979, quando l'incidente di Three Mile Island contribuì a riarticolare la protesta su scala internazionale. Iglieri ricostruisce l'opposizione al programma nucleare in Molise a metà degli anni Settanta, mettendo in relazione la scala nazionale con la scala regionale e locale, dove la questione nucleare divenne terreno di frattura tra potere centrale e classi dirigenti locali. La nascita del Coordinamento Antinucleare Molisano, la centralità della sezione socialista di Termoli come sede organizzativa e la "Marcia contro le centrali nucleari del Molise" del 2 dicembre 1977 mostrano come l'antinuclearismo potesse assumere una fisionomia insieme localistica e nazionale: difesa del turismo e dell'agricoltura, ma anche critica della marginalizzazione decisionale e richiesta di democrazia nelle scelte energetiche. Sciotto propone una microstoria politica della galassia dell'Autonomia operaia romana nelle mobilitazioni antinucleari (1976-79), prendendo come fulcro il Comitato Politico Enel e ricostruendo sia l'articolazione di una protesta antinucleare centrata sulla critica radicale al piano nucleare come dispositivo di ristrutturazione capitalistica e di dominio energetico, sia la sperimentazione di pratiche che legavano conflitto sociale e territorio (autoriduzione delle bollette, campeggi e presidi nei luoghi delle centrali, inchiesta sulla condizione locale).

La testimonianza raccolta e contestualizzata da Davide Paparcone su Sessa Aurunca e sulla centrale del Garigliano mostra come, già dagli anni Settanta, reti civiche – pur di ridottissime

⁸ Si vedano, ad esempio, BOATO, Michele, *Quelli delle cause vinte. Manuale di difesa dei beni comuni*, Mestre, Ecoistituto del Veneto, 2017, pp. 123-129; ID, *Arcipelago verde. Dal '68 all'ecologia... il passo è breve*, Mestre, Ecoistituto del Veneto, 2020, pp. 180-197; LEONI, Giancarlo, «A 10 anni da Chernobyl per una storia del movimento antinucleare nel mantovano», in *Altrionovecento*, 13, 2008, URL: < <https://altrionovecento.fondazionemicheletti.eu/a-10-anni-da-chernobyl-per-una-storia-del-movimento-antinucleare-nel-mantovano/> > [consultato il 10 marzo 2026].

dimensioni – avessero costruito un rapporto stabile tra conoscenza del rischio, denuncia sanitaria e iniziativa pubblica, e come questi gruppi avessero sviluppato forme di contro-saperi e di mobilitazione civica basate sulla ricerca sul campo e sulla documentazione visiva, che si sedimentarono e mantennero viva la critica al nucleare civile.

Negli anni successivi, alcune dimensioni culturali e organizzative maturarono in modo sotterraneo. A questa continuità – con modalità e tempi differenti a seconda delle diverse componenti della galassia dell'antinuclearismo – contribuì l'intreccio con le articolate e consistenti mobilitazioni contro l'installazione di armamenti nucleari (i cosiddetti “euromissili”)⁹. Questo nesso – fra critica dell'atomo come tecnologia “totale” e opposizione alle logiche della deterrenza – getta luce anche sulle culture politiche che, in Italia, alimentarono le riattivazioni del 1986-87 dopo Chernobyl. Il lavoro di Virginia Salerno sull'antinuclearismo femminista a Roma documenta come, già alla fine degli anni Settanta, gruppi femministi elaborassero una critica al nucleare che intrecciava i concetti di patriarcato, tecnologia e capitalismo, e che proseguì lungo gli anni Ottanta fino a riemergere nella campagna del 1987. Concentrandosi su gruppi meno indagati dalla storiografia rispetto ai casi più noti, l'autrice mostra che collettivi come Donne e Ambiente avevano articolato una critica del nucleare come forma estrema di violenza tecnologica. Ne emerge una risposta che unisce la denuncia del monopolio energetico, la critica dei modelli di consumo e la proposta di “energie dolci” come scelta politica e simbolica. Questo sguardo permette di cogliere una dimensione spesso trascurata: l'antinuclearismo come terreno di ridefinizione del rapporto tra scienza, corpo, affetti e politica.

Da punti di osservazione diversi, i saggi di Silvia Pizzirani, Enrico Serventi Longhi e Roberto Tesei mostrano come la sensibilità ecologica penetrasse (con tempi e conflitti specifici) in mondi spesso considerati “nuclearisti” – sindacati e area comunista – e come, dopo l'incidente di Chernobyl, queste tensioni confluissero in una stagione di profondo ripensamento delle politiche energetiche, del sostegno all'industrialismo e delle politiche del lavoro. Pizzirani ricostruisce, sul terreno fiorentino degli anni Ottanta, una convergenza tra sindacato, movimenti pacifisti e società civile che legò la mobilitazione antinucleare – civile e militare – a un tema specifico: la riconversione industriale. L'analisi delle Officine Galileo e della Sirio Panel, con il coinvolgimento di strutture sindacali e istituti di ricerca (Ires), rende visibile un nesso centrale dell'ultimo scorcio degli anni Ottanta: la politicizzazione del lavoro come luogo in cui ambiente e pace si traducevano in scelte produttive, con dilemmi e ambivalenze (tra motivazioni etiche e logiche di mercato) che il saggio non elude.

⁹ MORO, Renato, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, in BINI, Elisabetta, LONDERO, Igor (eds.), *Nuclear Italy*, cit.; BAGLIO, Antonio, SCHIRIPPA, Vincenzo, «“Tutti a Comiso”. La lotta contro gli euromissili in Italia (1981-1983)», in *Italia contemporanea*, 276, 2014, pp. 448-475; BRANCIFORTE, Laura, «The Women's Peace Camp in Comiso, 1983: Transnational Feminism and Anti-Nuclear Mobilisation», in *Women's History Review*, 31, 2/2022, pp. 317-343; COOK, Alice, KIRK, Gwyn, *Greenham Women Everywhere: Dreams, Ideas and Actions from the Women's Peace Movement*, London, Pluto Press, 1983.

Serventi Longhi affronta la svolta prodotta da Chernobyl nel mondo sindacale. Il contributo mette a fuoco una dialettica interna alla CGIL tra una tradizione “nuclearista”, legata al paradigma industrialista e alla profonda connessione tra sviluppo e lavoro, e nuove tensioni “ecologiste” che costrinsero l’organizzazione a ripensare strumenti e linguaggi tra il 1985 e il 1989. La ricostruzione mostra quanto la campagna referendaria del 1987 abbia inciso su un soggetto niente affatto acquisito all’antinuclearismo negli anni precedenti: deliberazioni congressuali, stampa sindacale, posizionamenti regionali e categoriali restituiscono un processo conflittuale, fatto di ambiguità, resistenze e apprendimenti.

Tesei analizza l’esperienza dei Centri per l’Ambiente (CpA) promossi dalla FGCI negli anni Ottanta come tentativo di costruire un ambientalismo “rosso-verde” entro la cultura politica comunista. Il saggio permette di osservare la permeabilità – non lineare – del mondo comunista alle istanze antinucleari: l’incontro con l’associazionismo ecologista, la riflessione sul rapporto tra sviluppo e democrazia, l’effetto catalizzatore di Chernobyl. I CpA emergono come luoghi di mediazione che traducevano la domanda ambientale in linguaggio politico, intrecciavano pacifismo e questioni sociali, sperimentavano connessioni con forme nuove di società civile.

Juan M. de Lara Vázquez, infine, apre un versante raramente esplorato: il dibattito sul nucleare nel mondo della destra italiana in occasione dei referendum del 7-8 novembre 1987. Attraverso lo spoglio di quotidiani e riviste dell’area missina, rautiana e della Nuova Destra, il saggio ricostruisce divergenze interne che non si riducevano alla dicotomia “pro” o “contro” il nucleare. Mentre la leadership del MSI tese a leggere la questione energetica in chiave di potenza nazionale e di modernizzazione, settori della destra radicale svilupparono una sensibilità ambientalista che denunciava il nucleare come carta del sistema capitalistico americano, e proponeva un “ambientalismo spirituale ed organico”. Inserire questa prospettiva nel quadro dell’antinuclearismo italiano consente di evitare una narrazione esclusivamente “di sinistra” del fenomeno, di interrogare la trasversalità, anche conflittuale, della questione nucleare e, allo stesso tempo, di mettere a fuoco la marginalità di questi gruppi rispetto alla linea ufficiale dell’MSI.

2. Una pluralità di attori e letture

Letti insieme, i saggi tracciano una geografia delle mobilitazioni piuttosto articolata: non solo la Maremma laziale e la centralità simbolica di Montalto e di Caorso, ma anche la costa molisana e adriatica, la Campania del Garigliano, Firenze come laboratorio di convergenze, la Roma dei collettivi femministi e dei circuiti della controinformazione, che indicano una mobilitazione diffusa, policentrica, articolata su scale differenti. La pluralità degli attori è altrettanto evidente: comitati locali e cittadini delle zone individuate come siti delle centrali elettronucleari, reti di esperti, associazioni ambientaliste e protezioniste, gruppi della sinistra extraparlamentare e

dell'Autonomia, collettivi legati a riviste e consultori femministi, organizzazioni giovanili di partito, cattolici pacifisti, etc.

I rapporti con i partiti, inoltre, appaiono meno schematici di quanto suggerisca la dicotomia “movimenti vs istituzioni”. Nel caso molisano, l'adesione di partiti diversi e la centralità socialista mostrano come l'antinuclearismo potesse essere anche strumento di competizione intra-sistemica e di costruzione di leadership locali. Nel mondo comunista e sindacale, i saggi di Tesei e Serventi Longhi documentano una transizione lenta: dal sostegno (o dall'ambiguità) verso l'opzione nucleare a forme di ripensamento che, dopo Chernobyl, trovarono nel referendum un banco di prova. De Lara Vázquez, dal lato opposto, chiarisce come la contesa sul nucleare attraversasse anche le destre, con effetti sulla definizione di una “questione ambientale” interna a quel campo. Questa composizione impone di prendere sul serio i conflitti interni: tra chi privilegiava la disobbedienza e chi la mediazione istituzionale; tra chi leggeva il nucleare come rischio sanitario e chi come dispositivo politico-economico; tra chi costruiva la protesta su identità territoriali e chi su universalismi (pace, nonviolenza, diritti).

Una delle acquisizioni più interessanti che emergono dai contributi riguarda i repertori d'azione, tutt'altro che uniformi e allo stesso tempo ibridati. La “marcia” del Molise del saggio di Iglieri era un repertorio classico di mobilitazione territoriale: chiamava a raccolta partiti e sindacati, produceva slogan identitari, costruiva un'immagine pubblica di “popolo locale” contrapposto al decisionismo centrale. I “campeggi” e i presidi degli Autonomi univano socialità politica, inchiesta sul territorio e presenza continuativa, ma tendevano anche a generare frizioni con altre componenti del movimento, per l'uso di simboli e linguaggi antagonisti. Nel caso del Garigliano, gli antinuclearisti proponevano assemblee cittadine, proiezioni pubbliche di materiali documentari, uso del racconto “traumatico” come leva di costruzione del consenso locale. Queste modalità d'azione erano spesso associate a produzioni discorsive e forme di organizzazione più stabili nel tempo: convegni, dossier, periodici, radio e circoli associativi. Diversi saggi mostrano come l'elaborazione passasse per giornali e riviste che, negli anni Settanta e Ottanta, funzionarono da luoghi di formazione di diverse forme di sensibilità antinuclearista.

Attraverso queste forme assai diverse di discorso pubblico, si può analizzare come la tecnologia non fosse solo oggetto di contestazione, ma anche terreno su cui si costruiva *auctoritas* e venissero così prodotti diversi livelli di conoscenza: i contro-saperi in senso stretto (raccolta di dati, critiche a studi ufficiali, divulgazione tecnico-scientifica), visibile nelle reti universitarie e sindacali e nei circuiti della sinistra extraparlamentare, dove l'inchiesta e la controinformazione miravano a sottrarre il nucleare al monopolio degli “esperti di Stato”; la conoscenza radicata nel territorio e nella salute dei suoi abitanti, che privilegiava la ricerca sul campo e la visualizzazione del danno (animali malformati, contaminazioni, timori sanitari); la conoscenza critica dei corpi e delle

relazioni, promosse dall'antinuclearismo femminista, che produceva categorie che intrecciavano scienza, potere e quotidiano.

L'insieme dei saggi consente di distinguere – senza irrigidirle – alcune grandi famiglie di ragioni dell'opposizione al nucleare civile.

Una prima ragione era la tutela della salute e dell'ambiente, spesso fondata su pratiche di produzione di conoscenza. Ad essa si affiancava una seconda ragione, la domanda di democrazia nelle scelte¹⁰: la contestazione non riguardava solo la tecnologia, ma la procedura con cui si definivano i siti, si distribuivano costi e benefici, si decideva “chi pagava” il rischio. In questa prospettiva, l'antinuclearismo era critico del decisionismo tecnico e del monopolio energetico (ENEL) e si traduceva in pratiche di controllo dal basso, marce, presidi, campagne di informazione.

Una terza ragione – prioritaria nei saggi su Autonomia e femminismo – era la critica del potere in senso ampio: il nucleare come dispositivo della ristrutturazione capitalistica, come forma di dominio sull'energia e sui corpi, come paradigma di una scienza non neutrale. Qui l'opposizione assumeva tratti apertamente ideologici, si intrecciava con repertori antagonisti ed era inserita in un conflitto sul modello di sviluppo.

Infine, nell'opposizione al nucleare civile convergeva una parte dei movimenti contro il nucleare militare, per i quali l'energia atomica e la deterrenza erano inserite nella stessa logica di rischio e di violenza strutturale; da qui la centralità della proposta di riconversione industriale come traduzione “pratica” di una visione che non distingueva tra i due usi – civile e militare – della stessa tecnologia.

Il numero monografico intende dunque offrire un contributo che non si esaurisce nell'aggiunta di nuovi casi alla storia dell'antinuclearismo, ma che intende invece scomporre l'oggetto “movimento antinucleare” in mobilitazioni legate al territorio, ricostruire le dinamiche interne, le alleanze e le fratture, interrogare le categorie attraverso cui attori differenti hanno pensato ed espresso la critica al nucleare. Ne risulta una storia più concreta e, insieme, più complessa, in cui oltre agli eventi-spartiacque (Seveso, Three Mile Island, Chernobyl), si inseriscono continuità carsiche, portate alla luce dal referendum del 1987, che condensa e articola lungo nuovi confini conflitti culturali maturati per oltre un decennio.

¹⁰ BELTRAN, Alain, «Energia e democrazia politica. Qualche spunto storico», in *Ricerche di storia politica*, 1, 2018, pp. 51-62.

GLI AUTORI

Lucia BONFRESCHI è professoressa associata di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre. I suoi interessi riguardano la storia intellettuale e politica dell'Europa nel Novecento. Tra le sue pubblicazioni recenti: la curatela (con A. Andry e F. Georgi) di *Changing Political Cultures: Italy and France from 1968 to the mid-1990s / Cultures politiques en mutation: Italie et France, 1968-milieu des années 1990*, Bruxelles, Peter Lang, 2025; *La questione nucleare*, in G. M. Ceci, M. De Nicolò (a cura di), *L'Italia e le origini del mondo globale*, Roma, Viella, 2024, pp. 81-105; la curatela (con M. Maccaferri) del numero monografico *New issues, old political cultures: politicising environment in Europe in the 1970s and 1980s* di «European History Quarterly», 3/2022.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Bonfreschi> >

Giorgio GRIMALDI è professore associato di Storia delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze umane dell'Università degli studi Link di Roma. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano la storia dei partiti verdi e della politica ambientale dell'Unione Europea. Tra le sue ultime pubblicazioni: «I Verdi italiani e il processo di integrazione europea fino alla prima metà degli anni Novanta», in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1/2024, pp. 257-278; «Protezione ambientale, pace e giustizia: Willy Brandt e le sfide dell'ecologia politica», in *Dall'Ostpolitik all'Unione europea. L'eredità di Willy Brandt, del Progetto Spinelli e il futuro delle relazioni continentali : Tempo presente*, 532-534, 2025, pp. 63-76; *Il movimento verde*, in M. Ridolfi (a cura di), *Lessico per la Repubblica. Dal Risorgimento all'integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2025, pp. 657-660; *Il Movimento federalista europeo e la questione ecologica (1987-1992)*, in P. Caraffini e L. Piccardo (a cura di), *I movimenti per l'unità europea (1987-2007)*, Bologna, Il Mulino, 2026, pp. 345-363.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Grimaldi> >